



## Auguri di Natale 2021

Don Carlo Stucchi

# SUSSURRO DI NATALE: IN UN PERSONAGGIO SECONDARIO

Le parole si moltiplicano a Natale. Infinite. Come il mistero che lo evoca. Alla ricerca di un significato per ogni elemento che compone il presepe. Ora mi colpisce "La Mangiatoia" spazio concavo ripieno di fieno per le bestie che condividono il peso dell'esistenza umana e la nutrono. "Oh, collochiamo qui il bambino riscaldato dal fiato animale quasi pompa d'aria calda. Preziosa. Simile a soffio di vita". È l'incanto del Natale nei ricordi d'infanzia. Belli perché abbracciano i desideri dei piccini. Infiniti. Indicibili della presenza di Gesù Bambino. Reali più dei doni-regalo. E direi, anche, per oggi. E spero fino all'Incontro. Dalla scintilla della mangiatoia, scorrendo tra le mani un libretto, (dono della moglie di Valerio, Adriana in ricordo

Le nostre penne diventano un unico grande grazie per chi ha insegnato a tutti qualcosa: Angelo Maria Longoni, AML, abbreviato, come CR7, un fuoriclasse senza se e senza ma.

Non tutte le dipartite sono uguali, non tutte le persone lasciano un peso specifico, un fardello di intuizioni, un baule di vita, come lui.

Di donna Prassede, quando si dice ch'era morta, è detto tutto". Lui no, di lui si deve scrivere per ringraziarlo, per onorarlo, per continuarne lo spirito e realizzare quello che Tucidide intendeva fosse la storia: un possesso per sempre.

Allora, diversamente dagli altri numeri, in questo numero, non troverete articoli diversi su uno stesso tema, ma sorseggerete spaccati diversi, gustereete bocconi differenti di un unico grande piatto, Angelo Maria Longoni da Monza, più saporito, non c'è dubbio della sua monzese o monsciasca, come amava dire lui, Luganega.

Buona lettura, anzi, buona paciada, quell'abbuffata tipicamente lombarda; qui non ci saranno porzioni ma portate di parole, vassoi di curiosità, calici di amicizia.

Ognuno scrive il suo Angelo, insieme dipingiamo il nostro Angelo. Certi che continuerà ad aiutarci, seppur in forme diverse ma non meno intense, lui, Angelo!

La redazione



## Auguri di Natale

don Carlo Stucchi

di lui, ospite per anni qui al PAT) - libretto che mi intrattiene sul significato del Presepe Napoletano e dei suoi personaggi - l'attenzione cade su una pagina in cui si parla di un singolare personaggio "Benino" descritto nella Cantata dei Pastori. Mi è sembrato adatto ai nostri tempi bui con cuori troppo rivolti al lamento e al pessimismo e alla contrapposizione. Ci basta saper sognare per un risveglio che metta le ali al cammino per raggiungere la meta.

Benino dorme. "Destati, irrompe il padre, sonnacchioso"

"Oh vel perdoni il ciel/ che mi avete interrotto il più bel sogno/ che mi facessi mai... / Mi pareva che si aprisse in cento lampi il Cielo/ e che piovesse un misto di là su d'argenti e d'ori/ che mi abbagliava i lumi/ e che in un punto facea cangiar quest'orrida stagione/ anzi vedea mutati la terra in oro ed in smeraldi i prati.../ Mentre estatico io stavo in rimirar tante ricchezze/ rivolgendo il guardo a l'oscura spelonca in Betlem/ che riguarda a l'Oriente/ di là sorger pareami un lume immenso/ ch'es-



ser pareva centuplicato un Sole... a quel fulgore/ in mezzo vi scorgea un bellissimo Infante/ che nel leggiadro viso portava epilogato un Paradiso" Benino deve svegliarsi e iniziare il cammino verso la grotta e raggiungere la Salvezza.

L'augurio di Natale sta proprio nel cammino di uscita dal torpore di questa pandemia.

Forse occorre credere nel potere dei sogni per ridestarci alla vita. Basta avere un animo semplice e credente.

Dio non ci abbandona. Aspettiamo, camminando, che si apra la porta di un mondo nuovo che già c'è ma non si vede. Il Bambino di Betlem guiderà i nostri passi tra un groviglio di avvenimenti e personaggi verso quel futuro che ci attende. Il canto angelico sopra la grotta disvela l'esistenza che guarda al cielo cui siamo diretti.

Buon Natale e nuovo anno che s'affaccia sulla nostra speranza.

[donstucchi@gmail.com](mailto:donstucchi@gmail.com)

## ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO

la quota di iscrizione

le eventuali offerte

per l'associazione  
o per il trimestrale

contributi, donazioni  
o lasciti

**La quota d'iscrizione all'AMI** come volontari o soci **e le eventuali offerte** per l'Associazione o per il trimestrale "ASCOLT'AMI" possono essere effettuate presso la nostra segreteria o con bollettino postale n° **69454767** oppure con bonifico intestati a: ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA Via Trivulzio 15 - 20146 Milano Banca Prossima Sede Via Bellotti Agenzia Operativa Banca Intesa Via Buonaroti, 22 Iban: IT64S0306901789100000007118 C.F. 97206880151 per il 5 x mille.

**Per invii di contributi, donazioni o lasciti:** FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO ONLUS C.F. e I.V.A 07722320962 (anche per il 5 x mille) Banca Prossima Sede Via Bellotti Agenzia Operativa Banca Intesa Via Buonaroti, 22 IBAN IT39S0306909606100000113843





Editoriale

don Carlo Stucchi

# QUANDO UN ADDIO È PRESENZA

“Ciao, come stai?” Poche battute e il dialogo scorre diretto. Lui sempre propositivo e risolutivo. Quel 29 luglio 2016 non avevo realizzato chi avevo davanti. Non certamente quel preadolescente collegiale del '65-66 intravisto, quando ero prefetto al Villaresi, quel giornalista del Cittadino di Monza, quel politico della mia DC e quello sportivo della Juventus e La Dominante monzese. Aveva compiuto da poco, il 7 luglio, i 63 anni. Ora si iscriveva come volontario nella nostra associazione. Pensavo per settembre. No subito al HSR, dal mese di agosto quando gli altri vanno in vacanza. La mia sorpresa si è arresa alla sua determinazione.

Da allora sempre presente agli incontri associativi e nel Direttivo. Presenza pacata capace di osservazione valutazione e azione. Per queste doti il 3 dicembre 2018 gli ho affidato il gruppo di volontari che stava attraversando un momento di profonda crisi. La sua collaborazione è stata feconda per tutta l'AMI, convinto, come ripeteva spesso, il volontariato AMI è un servizio che qualifica.

“Caro Angelo ci siamo scritti spesso questa estate. L'argomento era il volontariato e naturalmente anche del san Raffaele. L'ultimo contatto è stato giovedì scorso per accordarci sul rinnovo della Convenzione con la nuova gestione. Era la sera prima della escursione sulla tua montagna, il monte Baldo. Lì ci hai lasciati, orfani, col naso in su a guardare quel cielo dove sei salito.

Siamo orfani di un maestro. Lo possiamo pronunciare solo ora. Tu ti saresti schernito girando la faccia dall'altra parte. Ci hai educati, anche se gli anni sono stati pochi, con la parola e l'esempio. Il peso

delle tue parole corrispondeva ai fatti. Fare per attuare. La parola va realizzata. Questo è il tuo vangelo. Ora stiamo scendendo a valle a cercare conforto nelle tue parole e negli esempi.

Signore mandaci il tuo Spirito Santo a riempire il vuoto che si è creato perché sappiamo tradurre il vangelo dell'ascolto nel confortare con la parola e la preghiera, nell'aiutare i malati in cerca di senso e di indirizzo delle loro esistenze infiacchite, disorientate e bisognose di incontrare Te unico compagno nel difficile cammino che fa intravedere il paradiso. E scoprire che la vita è consona alla santità. Amen”

Alcune espressioni di Angelo che fanno trasparire la singolarità della sua umanità e fede:

“12 giugno festa del Cuore Immacolato di Maria: Regularizzato l'iscrizione dei volontari mi chiedo quali passi fare per l'inserimento. Che il Cuore Immacolato di Maria assista il 'cuore' dell'Ami! Mi spiace che non ci sia voglia di volontari all' HSR. Ma è dalle grandi delusioni che fioriscono le cose belle. Al HSR abbiamo vissuto esperienze di vita meravigliose, eravamo a contatto sempre col Cristo sofferente. Niente e nessuno potrà fermare il nostro volontariato. Il malato ha bisogno di noi, ci sta chiamando vuole parlarci e vuole che l'ascoltiamo. Questo ci basta per andare avanti con determinazione. Sempre. Comunque.”

Angelo è morto in montagna per rivelarci che la montagna è il luogo della salita, il luogo della meta, il luogo dell'ascensione, il luogo che lega terra e cielo. In montagna si tengono gli occhi ben fissi a terra per sapere dove porre i piedi, si rivolge lo sguardo al sentiero e alla

natura circostante, il cuore in alto verso il rifugio per non perdere la meta perché il corpo si senta avvolto dal sudore e dalla fatica del cammino ma sollevato in un eterno sorriso di paradiso. Questo è il nostro Angelo: generoso e instancabile lottatore.

Don Carlo Stucchi (presidente AMI)  
don stucchi@gmail.com

INVITO: Angelo volontario AMI al san Raffaele ci ha lasciato. Chiede di essere sostituito. Vuoi farlo tu? Ti aspettiamo. Oltre alla email qui sopra aggiungi il tel 3381314390.

3 agosto: Lucia è al pronto soccorso di Borgo Trento di Verona. Comunque andiamo avanti, fiducia e sorriso sempre, certo del Signore al mio fianco e della preghiera di amici come te.

Stava elaborando un pensiero sostanzioso riguardante il tempo della vecchiaia che intravediamo in tre fitte pagine inviatemi nel 2018 e riprese in un suo articolo di AscoltAMI: consolare la solitudine, non commiserarla (cioè secondo l'adagio 'non dare il pesce ma insegnare a pescare')

“Ti invio una riflessione che mi sta molto a cuore. Cosa ne pensi: 1. Senso e dignità dell'età avanzata. Come invertire la rotta nel leggere le fragilità di questa stagione. 2. Riconciliarsi a tutti i livelli. 3. Età avanzata e comunità cristiana.”

“... Senza polemica, ma occorre mettere i puntini sulle i”. “Quando vuoi io ci sono”.

A proposito del ddl Zan: se il ddl diventasse legge aprirebbe la strada a una dittatura ideologica. Il ddl è purtroppo una battaglia d'inciviltà. Così la penso ma rispetto le idee altrui



# ANGELO: UOMO DI TUTTI I TEMPI

Angelo, non è certo facile parlare di una persona cui si è legati da un rapporto speciale e che ora non c'è più: ci vuole forza, tanta forza, coraggio e soprattutto rispetto. Ho pensato allora di scriverti, anche se poi alla fine mi rendo conto che è un po' come de-scriverti, tu, uomo di una salda fede, che hai saputo alternare il fare e il dare, pronto ad aiutare tutti, con la tua profonda umanità.

Caro Angelo, di solito si inizia così una lettera, ci siamo incontrati e conosciuti parlando di volontariato, ma - devo dire - che, solo con la tua morte, ho scoperto tante cose di te a me ignote, forse proprio perché come hai scritto "non parlo mai volentieri, intendo in prima persona".

Ho riletto i tuoi interventi e nel tuo ultimo scritto su ascoltAMI, ricordo che hai parlato del tempo e del significato del tempo per te e per il volontario. Ed è proprio del tempo che hai vissuto, che ti vorrei scrivere.

Sono davanti al mio pc, schermo bianco come un foglio di carta, e nell'aria mi sembra già di sentire il ticchettio dei tasti della tua macchina per scrivere, che correvano più veloci del tic-tac del tuo orologio per fare sì che le notizie arrivassero fresche e libere, come libero è sempre stato il tuo pensiero, sulle colonne de Il Cittadino, per raccontare la tua Monza. Città che hai saputo raccontare, ma anche governare, perché nella tua vita hai avuto anche il tempo di dedicarti alla politica attiva, quella vera, fatta col cuore, fatta con quella stessa passione, che credo ti abbia trasmesso tuo padre, ai cui insegnamenti hai potuto attingere.

Ti ho anche scoperto essere un grande sportivo: calciatore, alle-

natore, guida alpina. Sei stato una figura Dominante. E anche come tifoso non ti sei mai tirato indietro. Certo però che con tutte le belle squadre lombarde, proprio la Juve hai scelto di tifare! Va beh, dai, chiudiamo un occhio o forse due, come certi arbitri ... alla fine almeno un difetto dovevi averlo e non me ne voglia l'amico don Carlo.

Ti penso con il tuo zaino in spal-



la percorrere, passo dopo passo, i sentieri delle tue amate montagne, con il tuo passo cadenzato dal tempo, mentre incontri la tua sposa Lucia, con cui hai condiviso la tua vita.

Quando è giunta la notizia che proprio su quei monti il tuo cuore aveva smesso di battere, la mia mente è corsa alle parole della canzone-preghiera Signore delle cime, sì perché ora so che camminerai fra le montagne celesti e il tuo spirito, che sempre ha animato il tuo agire e la tua opera di volontario non smetterà mai di accompagnarci dall'Alto nel nostro cammino. Sì, perché con il tuo fare

ci hai insegnato che il volontario è chi libera il proprio tempo, ci hai spiegato come essere prossimo al prossimo, ci hai aiutato a capire che bisogna amare con tutto il cuore, favorendo la relazione fra gli uomini, che si incontrano su quella strada che da Gerusalemme scende a Gerico e che tante volte percorriamo, senza accorgerci di chi ci è prossimo. Sì, il buon samaritano è chi supera le barriere per andare e fare, per far fiorire in modo semplice quel rapporto interpersonale che si esplica nel "fasciare le ferite", siano esse fisiche o spirituali.

Nella tua vita di volontario sei sempre partito dall'essere vicino a chi ha davvero bisogno d'aiuto e questo è il tuo messaggio che ci lasci, tu Angelo di nome e di fatto. Leggendo i "coccodrilli", mi pare si chiamino così gli articoli sui giornali dedicati a chi è morto, hanno scritto che sei stato uomo d'altri tempi. Io mi permetto di dire che sei stato e sei "uomo di tutti i tempi", perché hai saputo dare la giusta importanza alla parola tempo e alle tue

azioni nel tempo, assegnando un valore a cose semplici, ma di una importanza unica, come un grazie, un sorriso, una carezza o un ascoltare in rispettoso silenzio gli altri.

Ci hai chiesto di essere festosi, anche se non ci sei più, "sicuro che saresti andato a stare meglio"; allora con animo sorridente, ora ti dico grazie Angelo, nostro messaggero, grazie per averti incontrato e grazie perché ogni volta che scenderò verso Gerico, so che tu sei su a Gerusalemme a indicarmi il tempo dei miei passi.

[mzanobio@cornaglia.it](mailto:mzanobio@cornaglia.it)

**Calcio ergo sum****Luca Savarese**

# CENTRAVANTI IMPLACABILE E GOL, DI VITA VERA

Avevi ragione, fratello, questo il sostantivo, non uno qualsiasi, non detto a caso, che ci scambiavamo più spesso.

Avevi ragione che l'Italia è un'italietta alle cozze, prova ne sia la barbina ed ultima figura in terra d'Irlanda: loro corsari, noi ridicoli. E, ne sono convinto, te la stai sghignazzando sul fatto che il mondiale, ancora una volta, dovremo andarcelo a prendere: ah povera Italia...

Scusate questo piccolo inciso, del resto doveroso visto lo spessore del personaggio e la relazionalità, intensa, a tratti quasi vorace, con chi, ora, redige questo pezzo.

Angelo per me era ed è tripartito, come l'anima per Aristotele, come i 3 cuori "tria cordia" che diceva avere il poeta latino Ennio.

C'è il giornalista, battagliaio, barricadiere, non mandava giù nulla senza prima averlo passato al setaccio di una fede fresca, libera, simile a quella dei 3 pastorelli di Fatima, lontana anni luce dai troppi bigotti dogmatici che ci sono in giro.

*"Fratello, la mia vocazione è quella di giornalista da marciapiede: che ama vedere cosa accade sul marciapiede, ma mai per condannarlo ma sempre per viverlo, fino in fondo".*

Poi, dopo questo setaccio, ecco i granelli di sabbia, finissimi, quelli del suo amore alle persone ed alle cose, alle piccole bazzecole dense di senso, mai però trattate in sé, ma sempre dentro una relazione armoniosa, croccante, quasi fenomenologica: i suoi chilometri di parole, sulle colonne de Il Cittadino ed altrove, non perdevano mai di vista il rapporto con il verticale, senza però mai disgiungere i segreti del cielo con le scoperte della terra, errore frequentissimo di certa gente cristiana.

Ecco dunque l'Angelo allenatore ed ex calciatore. Ha giocato per tanti anni da centravanti, ed i centravan-



ti del suo Monza, era quelli che apprezzava, prima degli altri, quando andava a vederne le gesta al vecchio stadio cittadino Sada. Ma non solo le vedeva, ma le viveva sulla sua pelle, dentro quei campi screpolati che ne hanno formato il carattere e temprato lo spirito. Mi raccontava che aveva conosciuto Fabio Capello e che insieme al gran bisiacco tiravano le noci su un muro durante un corso di aggiornamento e con loro c'erano anche Albertino Bigon Aldo Bet. Gente di serie A, insomma, lui, una fuoriserie.

Allenatore della Dominante prima e della Gerardiana poi, dove educò alla pratica del futebol piedi non proprio nati educati: non gli interessava vincere o perdere ma piuttosto palleggiare e far palleggiare l'unica palla che possiamo spedire in rete: la vita!

*"Dopo l'algoritmo per designare il vincitore dello scudettino, chiudiamo il cerchio ed abbiamo la conferma: il calcio italiano, fratello, sta in mano a briganti e loschi individui".* Ah, che pillole goduriose i suoi messaggi.

E dulcis in fundo, la parte più cremosa della torta, l'Angelo amico

fraterno, vero, capace di spendere il suo quotidiano mai per mortificarti come fanno i falsi amici ma solo per valorizzarti. Da quando decise di prendermi in braccio dopo aver letto un mio articolo sull'ex capitano della Roma Daniele De Rossi, non mi ha permesso un secondo di allontanarmi dalla sua presa e continua a farlo anche adesso, in questo nuovo ruolo di suggeritore che gli ha affidato l'allenatore degli allenatori, il buon Dio: una presa calda, libera, aperta, vigorosa, non quella di un papà di sangue, non quella di un nonno di famiglia, quella di un Angelo, per scelta. Sì, il mio Angelo!

*"Caro fratello e amis, dopo di noi, il niente. Passeranno generazioni e generazioni ma su questo povero orbe terracqueo, il meglio, lo hanno già visto. Il resto? Volgari imitazioni".* Copriti bene fratello, mi raccomando, allo stadio". Io mi copro stanne certo ma tu continua a ricoprirmi di te, ad inondarmi di segnali: mi manchi ma ci sei, come un falso nueve, ma che i gol, però, li fa davvero.

Non avevo mai visto nessuna morte sprigionare così tanta vita.

**calciautori@gmail.com**

**Flash****Tiberio Mavrici**

## CIAO ANGELO

Quel sabato il tempo era uggioso, il solito tempo di novembre a Milano.

Ma tu eri entusiasta e solare. Ti ho incontrato per la prima volta ad una giornata residenziale, al Trivulzio. Mi parlavi di come nella città di Monza veniva “coperta” la cronaca per i quotidiani, e io ti raccontavo delle mie esperienze con le agenzie fotografiche. Il tuo entusiasmo per il nostro giornale AscoltAmi era forte.

Sognavamo insieme come migliorarlo e trovare il modo per diffonderlo sempre di più. Mi raccontavi anche della tua esperienza al San Raffaele.

Quella giornata al Trivulzio è volata, ed io non ho più avuto la fortuna di frequentarti.

Ti ringrazio Angelo per la tua franchezza e per il tuo entusiasmo contagioso.

[tiberio.mavrici@gmail.com](mailto:tiberio.mavrici@gmail.com)

**MangiAMI!****Martina Contardi**

## ANGELO, CI VEDIAMO PRESTO

Sei stato un dono per me, ricevuto poco più di un anno fa. Sei stato come sale, che nel nostro gruppo ha insaporito le discussioni.

Il Covid-19 non ci ha dato la possibilità di conoscerci di persona, anche se posso dire di averlo fatto, ma tu non eri già più qui con noi.

Durante il funerale, è stata ricordata la tua presenza giornaliera in chiesa. Ti ho immaginato arrivare con una giacca scamosciata color mattone, una valigetta da lavoro, il buio fuori e la luce timida delle poche candele nelle cappelle laterali. Tu che preghi e affidi la tua giornata ed i tuoi innumerevoli progetti al Signore.

Ti ho immaginato così, sempre presente lì su quella panca a metà navata in un dialogo silenzioso e di adorazione, che ora noi possiamo sperimentare anche con te.

Sono sicura che non hai perso la tua spiccata voglia di metterti in gioco. Sono certa che continui a spendere tempo per gli altri. Pensando al tuo desiderio di andare nelle scuole per divulgare il giornalino ed il senso dell'essere volontariato, posso dire che con la tua vita in cielo ed in terra regali una dolce e vera testimonianza.

Ricordo i tuoi sorrisi, le risate che profumano di una sagacia ironia, gli accenni alla tua terra.

Se spesso si dice che siano i giovani a dare energia e portare una ventata di novità, allora tu eri proprio uno di noi.

Ascoltandoti, ricevevo quel sale, che mi portava a scoprire il sapore di ognuno, che merita di essere esaltato.

Buono e semplice, di quella bontà e semplicità autentica e rara, se fossi stato una pietanza avrei pensato ad una focaccia soffice ed alta con dei fiocchi di sale grosso. Perfetta da sola per una merenda energetica e altrettanto ottima da servire in tavola per accompagnare le pietanze tutte intorno. Una focaccia da condividere, che si spezza per darla a tutti gli invitati.

E allora con questa visione nel cuore, ti abbraccio, con la speranza e la fede di vedere un giorno quel tuo sorriso morbido e sincero e, perché no, magari fare merenda assieme.

A presto Angelo!

[contamartina@gmail.com](mailto:contamartina@gmail.com)





**Il volontariato racconta**

**Sara Esposito**

# LA BELLEZZA DEL “CAMMINARE INSIEME”

Ho imparato ad apprezzare la bellezza del “camminare insieme” nel mio percorso di volontariato, in particolare da quando partecipo alle riunioni del Consiglio Pastorale che da alcuni anni è stato istituito al Pio Albergo Trivulzio.

È una interessante esperienza di sinodalità al livello di base. Nel progetto che ne prevede la costituzione infatti, si precisa che il Consiglio Pastorale ha il compito prima di tutto di agire da osservatorio della realtà e di sperimentare poi soluzioni possibili di un “camminare insieme”.

Alle riunioni partecipano rappresentanti delle diverse figure professionali - dai sacerdoti ai dirigenti, ai medici, ai vari operatori - nonché di volontariato: i diversi volti della comunità cristiana presenti nella struttura.

Se dovessi sintetizzare in alcune parole-chiave il senso di questa

esperienza, direi prima di tutto “passione”. Passione per l’uomo: nel nostro caso per la persona anziana che vive la malattia cronica o la vecchiaia nella struttura e i degenti che affrontano la riabilitazione delle più svariate patologie; ma anche “passione” per il Vangelo, che emerge nella scelta di vivere la propria professione come servizio, nel prendersi cura avendo presente non solo la sofferenza fisica, ma ampliando lo sguardo alla dimensione psicologica, sociale e spirituale della persona ospite.

In secondo luogo direi “umiltà” nell’ascolto e nella condivisione: ognuno custodisce una parola preziosa per il cammino comune, un’esperienza fatta, una riflessione alla luce del Vangelo. Nel progetto costitutivo si dice che il Consiglio Pastorale è chiamato a pregare, studiare, pensare,

programmare, lavorare, verificare “insieme” rinunciando ad ogni protagonismo o appartenenza. In questa linea il consigliare “non è più un atto intellettuale, ma diventa un atto di misericordia che tenta di guardare con amore le situazioni umane concrete”.

Con l’ultima parola vorrei ampliare lo sguardo verso il futuro: “fedeltà”. Riflettendo sulla cultura della cura, che papa Francesco ci invita a coltivare, Fr. Emanuele di Pra ‘d Mill scrive che questa “passa attraverso la fedeltà nelle relazioni, l’attenzione ad una prossimità e la capacità di stare nei processi di cambiamento senza spaventarsi e senza scoraggiarsi”. E conclude con una domanda: “Quali potrebbero essere gli elementi che permettono di coltivare questo stile di cura in un periodo di crisi e di incertezze?”.

[sara.esposito.ghita@alice.it](mailto:sara.esposito.ghita@alice.it)





# L'INCONTRO CON IL TUO DIO

A chi raccontare la mia tristezza? A chi la mia gioia? Tutto questo racchiude un profondo sentimento del cuore umano ed un necessario bisogno dell'altro e degli altri. Più ci apriamo e ci relazioniamo con il mondo che ci circonda in maggior misura ne traiamo una straordinaria ricchezza che è dono anche per gli altri.

E così si fa spazio quello straordinario sentire universale che da uomo a uomo percorre sentieri che diventano vicoli, strade... mondo e come linfa benefica ci affratella in un linguaggio universale. L'uomo non è nato per vivere in solitudine ma esige presenze che ascoltino il suo vivere, le sue angosce, le sue vittorie e le sue sconfitte tutto ciò è reso possibile anche nel trovare nel suo prossimo questa corrispondenza preziosa nell'incontro che a volte delude, ma anche i momenti di buio sono necessari per una crescita ed una consapevolezza che non siamo

soli nell'universo ma fatti dono di un sentire che ci accomuna e ci consola. E poi l'incontro con Dio, nostro padre, perché Dio ha deciso di rivolgersi proprio ad Abramo? Nessuna risposta. Dio si era rivolto a Noè, perché era il solo giusto in un mondo malvagio. Ma di Abramo non si dice nulla. L'intervento di Dio non è la risposta a un merito, né il riconoscimento di una vita da protagonisti; la storia di Dio, compreso Abramo, è fatta da uomini e donne come tutti, con lati positivi e con le loro debolezze. Il divino si inserisce nella storia di uomini veri, uomini come altri. L'alleanza di Dio non poggia mai unicamente sulla fede: Abramo è un uomo come tutti, pagano, e l'unica caratteristica che lo distingue è la sua disponibilità alla fede. L'incontro con Dio è sempre al tempo stesso un dono una fiducia, da noi offerto ma ampiamente ridonato. Zaccheo desidera vedere Gesù e poi, interpellato, è pronto ad accoglierlo («in fretta

scese e lo accolse in piena gioia»). L'incontro con Gesù cambia la vita di Zaccheo. Gesù veramente non dice nulla a Zaccheo ma questi comprende: «Ecco, Signore, do la metà dei miei beni ai poveri, e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Il pubblicano Zaccheo diventa così la figura del discepolo cristiano che non lascia tutto, come invece altri chiamati, ma rimane nella propria casa, continuando il proprio lavoro, testimone però di un nuovo modo di vivere: è il discepolo che vive la medesima radicalità restando nel mondo a cui appartiene. Molti dicono di credere, ma un conto è la credenza e un conto è la fede. Non coincidono, sono due cose diverse.

La fede ha sempre a che fare con l'esperienza del divino. Si fa l'incontro con una persona, Gesù Cristo, e non vi è altra mediazione. Un monaco russo, nato all'inizio del secolo scorso nel suo cammino di riavvicinamento alla fede scrive che il Dio indefinibile che sfugge alle nostre categorie si è rivelato come Dio personale.

La rivelazione di Dio avviene nel celebre episodio di Mosè che pascola le bestie del suocero letro, vede il roveto ardente e sente la Voce. Prima Dio non si era rivelato. La fede di Abramo è fondata su una parola interiore. Ma questa Voce diventa personale con Mosè. Il Dio imprevedibile, in Mosè diventa qualcuno con cui relazionarsi. Io sono colui che sono (colui che è). C'è una realtà personale con cui entrare in relazione; e :” l'incontro con Dio è sempre mediato da un incontro occasionale, da un, un vissuto, un fratello che si fa guida preziosa, un amore umano che donatoci da Dio ci conduce a lui in un percorso di puro amore spogliato e sublimato.

[ersilia.dolfini@alice.it](mailto:ersilia.dolfini@alice.it)





## VISTI E LETTI PER VOI

Nei primi giorni di Avvento, nell'ambito della rassegna BookCity Milano, la Fondazione Amici del Trivulzio, Martinitt e Stelling Onlus ha curato la presentazione di due libri, che hanno destato grande interesse per i temi trattati. Chiediamo a Marco Zanobio, presidente della Fondazione, di illustrarci brevemente i due progetti.

*“CERCANDO GRAZIA” di Federica Delachi, affronta un tema molto attuale: la malattia di Alzheimer, vista dalla parte dei familiari, attraverso le parole di una figlia che ha dovuto compiere la difficile scelta di ricoverare la propria madre in una struttura. Il libro ci fa aprire gli occhi davanti a una malattia che prende la persona e se la porta via con sé. Una figlia che si vede inesorabilmente privata della propria madre. Colpiscono però le parole di Federica quando dice: “io sono tua figlia e tu sei mia madre, e questo non ce lo toglierà niente e nessuno”.*

Tra le varie figure che hanno assistito la signora, emerge il ruolo svolto dalla “badante”. Come valorizzare la presenza di queste preziose aiutanti tra i caregiver?

*Federica sottolinea nel libro il ruolo fondamentale svolto da Myrna, la badante, che è in un certo senso la protagonista del libro, perché come viene sottolineato “rende accettabile quello che altrimenti non lo sarebbe”. La badante è una figura troppo spesso messa in secondo piano, mentre rappresenta una parte determinante nel rapporto fra la famiglia e il malato, grazie ad un legame che nasce nella malattia ma va oltre e porta quella serenità, che sembra troppo spesso scomparire.*

Le esperienze soprattutto in questo tempo di pandemia hanno messo in discussione le modalità di assistenza nelle RSA. Quali le prime riflessioni emerse per migliorare la qualità dell'assistenza nelle strutture?

*La pandemia ha cambiato la vita delle persone ricoverate nelle RSA e dei familiari: è venuto meno quel legame coi familiari, che solo grazie alla dedizione del personale delle strutture continua a essere alimentato. Si è parlato di rivedere l'organizzazione delle RSA, attraverso la creazione di realtà più piccole, come per esempio le case-famiglia.*

Non è certo facile perché nel caso dell'Alzheimer, il malato richiede un tipo di assistenza che

difficilmente può essere offerto da tutte le strutture.

*E' vero. Ci sono strutture - penso ad esempio al Pio Albergo Trivulzio - che, oltre alle competenze mediche, hanno nuclei dedicati al malato Alzheimer e possono offrire terapie come quelle occupazionali, la doll therapy, la terapia del treno, la green therapy, che realtà più piccole difficilmente riescono a garantire. Credo però che in ogni caso occorra trovare un modo di operare che ristabilisca il giusto equilibrio fra l'assistenza sanitaria, il rapporto del malato con i familiari e i caregiver, nonché il supporto dei volontari. Sono tutti elementi essenziali per superare quella fase della vita, fatta di alternanza fra speranza e consapevolezza, davanti allo strappo di dover decidere di ricoverare un proprio familiare.*

L'altro libro che avete presentato è “DONNE cuore di Milano”, un libro che racconta la storia di donne che si sono distinte per lo spirito con cui hanno vissuto, contribuendo a fare grande Milano. Come è nato il progetto di questa pubblicazione?

*L'anno scorso, durante il primo lockdown, abbiamo realizzato il libro “Nel contagio il cuore di Milano”, ripercorrendo - attraverso le statue di alcuni personaggi milanesi - il messaggio dato alla città dai grandi del passato. Mentre sceglievamo le statue, ci siamo resi conto che a Milano come in quasi tutte le città, italiane e non solo, ci sono statue che rappresentano donne, ma come simbologia e non come personaggio. Abbiamo infatti statue con donne, dedicate alla Giustizia, alla Libertà, all'Amore, alla Vittoria, al Dolore, alla Pietà, ma non vi sono statue intitolate a donne, si salvano solo quelle dedicate alle Sante o alla Madonnina, simbolo di Milano. Si è pensato allora di dedicare un libro alle Donne milanesi, perché riteniamo che siano vero cuore palpitante e pensante della nostra città. “Le donne sono il cuore pulsante e propositivo di Milano”, ha scritto la Vicesindaco Anna Scavuzzo nella prefazione al libro e crediamo abbia proprio ragione.*

E' curioso pensare che questo progetto sia nato grazie a tre uomini.

*Forse è vero, ma crediamo che solo se donne e uomini si muoveranno insieme, riusciremo a far*





funzionare il nostro cuore nella maniera giusta, con i suoi due tempi: quello del fare e quello del dare.

Quale linea di ricerca si è seguita nella scelta? Non è stato facile scegliere tra le tante donne, che con la loro opera hanno contribuito a rendere grande la città di Milano. La prima decisione è stata quella di considerare solo donne che non ci sono più. Si è cercato poi di contemperare donne famose con donne meno conosciute, perché ci si è resi conto che molte sono le donne semplici che con il loro agire hanno contribuito silenziosamente a fare cose belle e durature, senza essere in alcun modo ricordate. Abbiamo quindi individuato quelle donne, che abbiamo chiamato “senza tempo”, perché probabilmente sono sempre esistite, ma non ci siamo resi conto del loro esserci. Abbiamo scelto infine donne che hanno sfidato e cambiato i tempi, quelle che hanno fatto scoperte, che hanno avuto successo nell’economia, nello spettacolo, nello sport e ancora quelle che hanno retto case, organizzato famiglie, scuole, associazioni.

Il tutto all’ombra del Duomo!

Sì, abbiamo voluto evidenziare questo aspetto anche graficamente. Il libro “Nel contagio il cuore di Milano” si apriva con l’immagine della Madonnina, che dal 1774 protegge dall’Alto la nostra città; “DONNE cuore di Milano” si chiude con il simbolo della Veneranda Fabbrica del Duomo e con le parole del nostro Arcivescovo, pronunciate nei giorni più difficili della pandemia.

Pensate di continuare in futuro questo racconto al femminile della storia di Milano?

Sicuramente ci sono tante altre donne che meritano di essere ricordate: l’anno prossimo potremmo pensare di proseguire nel raccontare “la vita di donne che è al tempo stesso nostro dovere e nostro diritto conoscere”, come ha scritto nelle sue conclusioni Eva Cantarella.

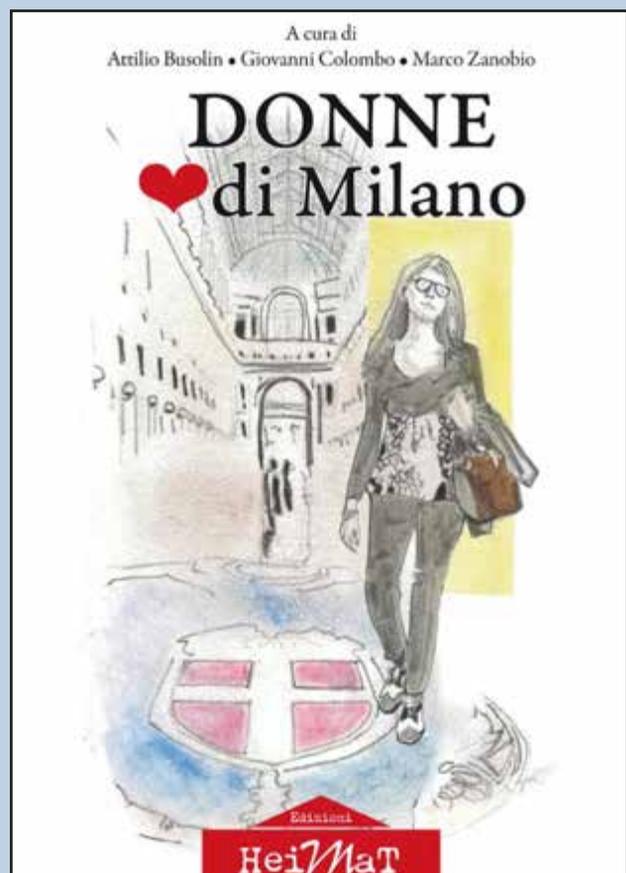
Come questo libro, pubblicato con il patrocinio del Comune di Milano, e tanto diverso nel contenuto, si ricollega al primo?

Il legame che unisce i due libri è sicuramente il tema dell’Alzheimer. Il libro “DONNE cuore

di Milano” nasce infatti con la finalità di raccogliere fondi per realizzare un Giardino Alzheimer, all’interno del Pio Albergo Trivulzio. È un progetto condiviso con la Direzione dell’Istituto, consapevoli del fatto che uno spazio verde, aperto ma riservato, possa rappresentare un luogo in cui Ospiti e familiari possano ritrovarsi. Sarà realizzato con percorsi protetti studiati per riscoprire sensazioni e percezioni dimenticate, pensato per supportare programmi terapeutici, volti a richiamare il valore e l’invulnerabilità di ogni persona, nonché la dignità del malato e di chi se ne prende cura. Studi scientifici hanno dimostrato come il passeggiare in un giardino, il coltivare un orto, la cura delle piante siano occupazioni che attivano il sistema sensoriale, facilitano il recupero di ricordi e promuovano un senso di competenza e realizzazione.

Il mio consiglio è quindi quello di regalarsi e regalare questo libro, perché fa bene due volte: a chi lo legge e a chi potrà beneficiare del Giardino Alzheimer.

**Per saperne di più, si può contattare la nostra Fondazione, scrivendo a [info@amicideltrivulzio.it](mailto:info@amicideltrivulzio.it)**



# ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA

Presso i nostri Uffici al Trivulzio la nostra Associazione accoglie, informa, iscrive quelle persone che vogliono essere utili agli ospiti e ai degenti per sostenerli nelle loro necessità di contatto e di ascolto.

Potete trovarci di persona o telefonare ai numeri e agli indirizzi che trovate qui sotto.



## VI ASPETTIAMO



## FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO

Abbiamo creato questa realtà con il proposito di mettere in contatto le badanti che cercano un lavoro con le famiglie che lo offrono. Abbiamo un colloquio con entrambe le parti e cerchiamo di trovare la migliore soluzione per tutti.

Sia per le badanti che per le famiglie in cerca di una condivisione chiara e degna di fiducia e onestà reciproche potete riferirvi ai numeri e agli indirizzi qui sotto.

La consulenza è gratuita.



### Le nostre sedi



SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146, tel. e fax 02 4035756  
VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361



MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,  
MERATE: Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810  
MILANO: Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149 - Tel. 0261911 - Fax 02619112204



web <http://www.familiarisconsortio.com>



ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@gmail.com



Direttore responsabile: don Carlo Stucchi  
Direttore di redazione: Angelo Maria Longoni  
Redazione: Martina Contardi, Laura Corsi, Chiara D'Agostino, Marina Di Marco, Ersilia Dolfini, Sara Esposito, Adriana Giussani, Tiberio Mavrici, Luca Savarese, Giorgio Uberti, Marco Zanobio  
Foto: Tiberio Mavrici, archivio AMI  
Editing: Adriana Giussani  
Progetto grafico e impaginazione: Giampaolo Luparia  
Stampa: Good Print, Peschiera Borromeo  
Chiuso in redazione: 13 dicembre 2021